

Voto in bilico

Come evitare che il Senato torni campo di battaglia

Piero Alberto Capotosti

In questa campagna elettorale, nonostante le previsioni e le promesse della vigilia, non si parla tanto di programmi e di contenuti politici, quanto piuttosto di sondaggi e del fatto che probabilmente i risultati delle prossime elezioni politiche indicheranno che in Italia ci sono due diverse maggioranze parlamentari: una per la Camera, l'altra per il Senato. Detto così, potrebbe sembrare che il corpo elettorale italiano sia affetto da una sorta di schizofrenia elettorale. Ma non è certo così, poiché i risultati elettorali, a livello nazionale saranno più o meno simili per entrambe le Camere e la eventuale differenziazione delle rispettive maggioranze costituirà solo un ulteriore effetto perverso di questo sciagurato sistema elettorale, il quale è realmente maggioritario (e anche troppo!) per la Camera dei deputati, mentre è apparentemente maggioritario per il Senato poiché in pratica difficilmente assicura la maggioranza assoluta a uno schieramento politico.

L'incongruenza di questo metodo è il frutto avvelenato di una mediazione tra la volontà di istituire il premio di maggioranza anche per il Senato e la previsione costituzionale dell'art. 57, secondo cui il Senato è eletto a "base regionale", cosicché nell'Aula di Palazzo Madama si riuniranno i senatori eletti autonomamente dalle venti Regioni, ciascuna con metodo maggioritario. Si spiega così la diversità di risultati elettorali, Regione per Regione, e l'impossibilità di fare previsioni attendibili sul risultato finale.

Continua a pag. 14

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Questa anomalia condiziona fortemente l'applicabilità del cosiddetto Porcellum, non tanto quando il sistema politico si orienta secondo modelli addirittura bipartitici, come avvenne nel 2008, in cui i due partiti più votati raccolsero complessivamente il consenso di circa i tre quarti dell'elettorato, ma soprattutto quando si verifica quel che avvenne nel 2006, in cui la maggioranza al Senato si limitò soltanto a un paio di senatori, rendendo così estremamente difficile la vita del governo, tanto che la legislatura ebbe una durata di appena due anni. Questo anno, i poli più consistenti, presenti nella competizione elettorale, sono almeno cinque, nonostante che il sistema maggioritario in vigore esprima, sia pure in modo incoerente, una forte tendenza verso il bipolarismo. Ma si ha l'impressione che oggi alcune forze politiche, che si presentano alle elezioni, aspirino, non tanto a vincere in entrambi i rami del Parlamento, quanto piuttosto a condizionare con il voto del Senato il risultato dello schieramento vincitore alla Camera. La necessaria conseguenza di ricorrere a governi di coalizione, in queste ipotesi, evoca il ricordo di quel "potenziale di ricatto" che caratterizzava alcuni governi della prima Repubblica. Anche sotto questo profilo, pertanto, appare assolutamente palese l'anomalia di questo metodo elettorale, che induce un probabile risultato difforme nelle due Camere, rendendo così il Senato sostanzialmente arbitro della competizione elettorale e quindi terreno di scontro tra le diverse possibili maggioranze in gioco, generalmente assai risicate.

In questo quadro, sui singoli senatori ricade un surplus di responsabilità politica, proprio perché un solo voto talvolta può determinare il rovesciamento della maggioranza di governo. In proposito, basta ricordare le enormi pressioni alle quali durante la XV legislatura - 2006-2008 - furono sottoposti i senatori a vita e anche, sia pure per motivi del tutto diversi, i sei senatori eletti nella circoscrizione Estero. Non c'è dubbio che questi ultimi, da un punto di vista strettamente giuridico, sono titolari delle stesse funzioni che hanno tutti gli altri senatori eletti in Italia, ma è da chiedersi, come scriveva ieri Alessandro Campi in un suo del tutto condivisibile editoriale su queste colonne, cosa c'entri la promozione degli interessi italiani nel mondo con la rappresentanza politica e il diritto di voto, espressioni tipiche di ogni autentica democrazia. Questo è il profilo principale di una disciplina non del tutto convincente per le ragioni indicate da Campi. Probabilmente occorrerà ripensare il sistema dell'elettorato passivo nella Circoscrizione estera, anche per consentire, nei confronti di quei parlamentari, la possibilità effettiva di avviare quel processo di "pulitura" delle liste che la recente legge sulla "incandidabilità" è sembrata mettere in moto.

Ma in attesa di questa necessaria riforma, cosa si può fare? Certamente nulla sul piano giuridico, ma sarebbe quanto mai auspicabile che, per un gentlemen's agreement, tra i vari gruppi politici ci si astenesse dal conferire a questi esponenti degli italiani all'estero incarichi politicamente rilevanti, come, ad esempio, la partecipazione agli organi di presidenza delle Commissioni del Senato o a incarichi di analogo rilievo.

Del tutto diverso è invece il discorso da fare a proposito dei senatori a vita. Proprio per sottrarli a quelle indegne manifestazioni di dissenso, che

segnavano l'espressione del loro voto durante la XV legislatura, sarebbe quanto mai opportuno che essi stessi, in quanto titolari di meriti eccezionali, o per essere stati eletti presidenti della Repubblica o per avere illustrato la patria, si astenessero, per self-restraint, dal partecipare a tutte quelle votazioni in cui è più vivace la polemica politica e determinante il loro voto, in nome di regole di "galateo" istituzionale, sempre valide. Si chiede troppo alla sensibilità politica di questi grandi personaggi? Probabilmente sì, ma conoscendo il loro assoluto rispetto per le esigenze più profonde della nazione, mi auguro che questo sacrificio possa essere compreso nel suo più intimo significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Come evitare che il Senato torni campo di battaglia

